

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

## Gli USA fra Ottocento e Novecento: Edith Wharton

«All'età di diciassette anni, dal sanatorio Codivilla di Cortina d'Ampezzo, il giovane Moravia confessava alla zia Amelia Rosselli di aver letto in lingua originale "un'interessante storia dell'America dai tempi remotissimi ai nostri giorni, insieme a molti altri libri americani" (Moravia 2010b, p. 176)» (Grandelis A., *Un'idea dell'America*, in Moravia A., *L'America degli estremi. Un reportage lungo trent'anni sulla storia degli Stati Uniti dal più europeo degli Autori del Novecento*, Giunti ed. Bompiani Overlook, Firenze/Milano, 2020, p. 6).

**L**a Storia ha avuto da sempre periodi di guerre, armistizi e paci, crisi economiche, momenti di requie e anche di sviluppo: la società in genere non si è mossa realizzando i propri desiderata ma attraversando fasi fra loro differenziate e spesso preoccupanti legate alle interazioni fra i suoi stessi attori, i quali hanno prodotto variazioni, persino profonde, nelle rispettive mete originarie. Per non dire delle conseguenze di fattori esterni, quali le catastrofi naturali: le carestie, le epidemie. Alcuni esempi cruciali per la nostra Penisola e per tutta l'Europa sono state, ad esempio, uno la peste nera del 1348, patita e descritta dal Boccaccio, che aveva perso parenti, amici, padre e matrigna durante la calamità da cui non si sapeva come difendersi. Egli sperimentò uno stratagemma per constatare se fosse un sollievo a tale malanno, da cui nacque il *Decamerone*, un testo cardine della Letteratura Italiana. Infatti parla di un gruppo di giovani

incontrati a Santa Maria Novella a Firenze, (7 ragazze: Pampinea, Fiammetta, Filomena, Lauretta, Nerfile ed Elissa e 3 ragazzi: Panfilo, Filostrato e Dioneo) i quali, per sfuggire al terribile danno avrebbero preferito spostarsi in una tenuta di campagna, lontano dal centro, dove si ascoltasse solamente il rumore dell'acqua, dello stormire del vento, il fruscio delle foglie. Respirare aria pura e distrarsi solamente fra loro. Ogni giorno sarebbe stato eletto un re o una regina che avrebbe dovuto narrare una novella, commentata da un arbitro. Un modo di tenersi lontani psicologicamente oltre che fisicamente per mezzo di un sistema che noi contemporanei chiamiamo *lockdown* durante il Covid 19, invece di isolamento, sebbene il concetto di stare distanti dai gruppi di sconosciuti sia il medesimo.

«Nei paragrafi 9-18 Boccaccio si sofferma sui sintomi della malattia, sulla sua diffusione e sui suoi effetti, con una fortissima cura per i particolari fisici e visivi, anche ricordando cose viste con i propri “occhi”: questo segmento della descrizione culmina con un'immagine dei maiali morti poco dopo aver grufolato tra gli stracci di un appestato. Si parla poi delle reazioni degli esseri umani: i paragrafi 19-25 presentano i diversi e contrastanti modi di vita scelti dai cittadini di Firenze per sfuggire alla peste (chiudersi in casa con poca compagnia conducendo una vita moderatissima; darsi senza controllo ai piaceri e ai sollazzi; condurre una vita normale ma protetta; abbandonare la città e ritirarsi nel *contado*, la vicina campagna)».<sup>1</sup>

Cosa è cambiato dunque nella Storia durante eventi imponderabili? Il modo di distrarsi mediante film, cellulari e sistemi digitali. Il secondo esempio fu la peste bubbonica del 1628, che Manzoni espresse con dovizia di particolari, profonda pietà e comprensione nei confronti di una società smarrita, affamata, priva di possibilità, di cure, ammassata in grossi centri, della quale egli spiegò emozioni e sentimenti. Per non dire del lazzaretto. Un superacquazzone, che pulì le strade da scorie, germi, sudicio e altro, igienizzandola, salvò la situazione, non senza l'intervento della Provvidenza Divina. Sono solo delle citazioni per dimostrare quanto la letteratura si colleghi agli eventi storici e sociali, seguendo vari generi: l'autobiografico, il romanzesco, oppure il filo della psicologia nonché della reazione della gente che visse (e che tuttora vive oggi a causa del “Covid 19”) tali enormi guai. Non esiste più censo, non esiste categoria che consenta agli esseri umani e a compagini sociali di distinguersi gli uni dagli altri in tali casi, quanto al modo di sottrarsi a tali epidemie o pandemie, in qualunque maniera esse vengano chiamate.

La Letteratura come l'Arte, in effetti, non vivono in un mondo a sé, come se stazionassero in grandi e fragili bolle di sapone, ma rappresentano lo specchio della società con le mode, le ribellioni, le critiche, le tentazioni,

le paure conscie o inconscie, i sì e i no di fronte alle vicende in corso; di frequente dando sfogo ai dissensi in modo anche acceso. Per quanto concerne l'Arte, un'opera altamente significativa rimane quella di Van Gogh, "I mangiatori di patate" (1885), che sottolinea la misera e faticosa esistenza dei contadini attraverso immagini di persone attorno a un povero pasto sotto alla fioca luce di una lampadina. In seguito egli mutò il suo stile, dotandolo di bagliori e ombre, di contrasti dai colori più o meno sgargianti secondo gli stati d'animo o i presentimenti.

Nella Letteratura Nord Americana, che ha seguito il percorso della propria storia assai particolare e affascinante, vi è stata e vi è l'analoga predisposizione di fronte alle vicende. Seguendo i sofferti eventi a partire dai coloni, le cui prime memorie sono state soprattutto orali, sebbene si leggessero specialmente le relazioni di viaggio, dai testi scritti ad oggi il percorso è stato intenso e articolato, con autori spesso eccellenti tradotti di frequente in svariate lingue, compreso l'italiano. La lingua ha periodi concisi, non eccessivamente lunghi, consolidandosi nel tempo: consuetudine derivata dal fatto che, probabilmente, la brevità di tale processo era divenuta necessità nel momento in cui, prima di sbarcare dal "Mayflower" o anche da altre imbarcazioni in genere, essendo vario ogni gruppo dei "nuovi arrivati" in terra sconosciuta, dagli inglesi agli olandesi e altri, le direttive dovevano essere chiare per farsi meglio intendere.

Un'Autrice significativa, che ha contribuito a diffondere quale fosse il contesto socioculturale (specialmente della *upper class* degli Stati Uniti d'America, le classi "alte" e "medio-alte" e non solo) attraverso articoli, romanzi, oltre a racconti è Edith Wharton, nata a New York nel 1862, figlia di George Frederic Newbold Jones e di Lucretia Stevens Rhineland, provenienti da famiglie di ricchi imprenditori. Non frequentò scuole pubbliche ma studiò privatamente, mostrando una propensione alla scrittura fin da giovanissima. Grande osservatrice di costumi già da piccola, iniziò da allora a sviluppare le prime considerazioni, anche se non le esprimeva a chiare lettere per educazione. Nutriva una forte passione per i classici: era una vera propria divoratrice di libri. Apprese l'italiano, il francese, il tedesco: le lingue le sarebbero state di grande utilità in un'esistenza che avrebbe preso una piega assai dinamica ed estremamente intraprendente. Trascorse gli anni della giovinezza fra Manhattan e Newport, luogo noto per accogliere le "migliori" famiglie di alto lignaggio. Quest'ultimo sarebbe rimasto un punto di riferimento "scelto" ancora a lungo: fino agli anni cinquanta – sessanta e oltre, come si evince da articoli e avvenimenti riguardanti la mondanità e personaggi di rilievo. Nessuno meglio di lei, al tempo della sua

fanciullezza, può dare un'idea di come si presentasse la Fifth Avenue a New York, che oggi ammiriamo per la scintillante esposizione di sfarzosi negozi:

«La piccola e suo padre camminavano lungo la Fifth Avenue, la vecchia Fifth Avenue, con la doppia fila di case basse di pietra marrone, di stile disperatamente uniforme, interrotta soltanto – e in modo sorprendente – da due tratti ugualmente inattesi: il pezzo di terra recintato, in cui pascolavano le mucche della vecchia signorina Kennedy, e la piramide egizia mozza, che serviva stranamente da serbatoio d'acqua di New York. La Fifth Avenue di quel tempo era una strada placida e tranquilla, percorsa su e giù, a intervalli regolari e a passo dignitoso, da eleganti landò, *brum* e vittorie, e veicoli più rustici, del tipo *carryall* e *surrey*. La domenica, all'uscita dalla chiesa, le persone eleganti delle varie confessioni vi sfilavano a piedi, in cuffie di raso e con cappelli a cilindro; ma in altri momenti, la strada si stendeva vuota per lunghi tratti [...]».<sup>2</sup>

Tale ricordo della strada, le abitazioni, la passeggiata dopo il sacro rito domenicale, riconducono a una società operosa, al contempo conformista nel seguire le regole del buon comportamento di chi sente di emergere: abiti di bei tessuti, cuffie di raso, cappelli a cilindro, carrozze che spiccavano tranne alcuni mezzi di trasporto più semplici. Conformismo che sarà un argomento trattato anche in altri testi come il celeberrimo *The age of innocence* (*L'età dell'innocenza*) che avrebbe consentito all'Autrice di meritare il Premio Pulitzer nel 1921: prima donna a conseguire tale prestigioso riconoscimento. Nel 1993 il regista Martin Scorsese (New York, novembre 1942), fra i molteplici capolavori della sua attività artistica, ne fece un film di successo, tanto da ricevere ben cinque *nominations* all'Oscar.

«*L'Età dell'Innocenza* (1993), tratto dall'omonimo romanzo di Edith Wharton, si distacca completamente dai *cliché* scorsesiani. Protagonista un gentiluomo nella New York dell'Ottocento (Newland Archer, interpretato da Daniel Day Lewis) in lotta con se stesso e con le rigide convenzioni di matrice vittoriana. Un film sofisticato dal grande valore estetico, estremamente elegante, sia nelle scene che nella recitazione e nei movimenti di macchina. Il modello formale è il Visconti de *Il Gattopardo* e de *L'innocente*, con tutto il suo portato di cultura europea». Scorsese sarebbe stato gratificato con il Premio Oscar con *The departed* nel 2006. [...] «L'unico film di Scorsese che rispecchia in senso filologico il testo da cui trae la sceneggiatura è l'omonimo romanzo di Edith Wharton, *L'età dell'innocenza*. Qui il regista arriva perfino a replicare i dialoghi contenuti nel libro e quasi ne pantografa i personaggi, esaltandone i contorni e i caratteri senza mai tradire le premesse della scrittrice. A volte le citazioni letterarie sono criptomnesiche: “In *Mean streets*, quando Harvey Keitel mette il dito sulla fiamma della candela, probabilmente è un ricordo di Joyce”».<sup>3</sup>

Il film, come il libro, induce alla considerazione che ne *L'età dell'innocenza*, come in altri suoi romanzi, Edith Wharton è immersa soprattutto nella *upper class*, cui apparteneva fin dalla nascita, come si è detto, esprimendone i lati positivi e alcune inveterate tradizioni che sarebbero dovute mutare. La forma, ad esempio, era quasi sempre un obbligo, una necessità per mantenere le famiglie “che contavano” in un immobilismo che, con l'andar del tempo, avrebbe creato sofferenze individuali e un allontanamento, seppur graduale, dalle più ataviche tradizioni. Ella aveva una mentalità aperta ed era dotata di un'intelligenza troppo vivace per non fare determinate riflessioni. Il suo libro sottolinea con sottile sarcasmo tutto questo: l'impossibilità di unirsi a una donna o a un uomo perché si amano e non perché i gruppi sociali disapprovano una scelta. La giovane e bella fidanzata di Newbold Archer non mancava certo di attrattive: si sarebbero sposati e sarebbero stati felici. Nel guardarla egli provava un moto di orgoglio davanti a tale fortuna. Quando vide sua cugina, separata dal marito, esile, attraente, di carattere diverso, forse meno stereotipata rispetto alla futura consorte, ecco che si sarebbe aperto un dramma. Innamoratosi perdutamente di Madame Olenska, contraccambiato, non sarebbero riusciti ad attuare un loro piano per unirsi. La società “fece muro” verso l'intrusa. Venne preannunciato il fidanzamento secondo la promessa, pur intuendo, la futura sposa, di non essere amata, ma solo apprezzata per i requisiti giusti.

Non tutto, però, era o è così in alcune altre parti degli Stati Uniti, come narra lo scrittore J. David Vance, nell'autobiografia contemporanea dal titolo *Hillbilly Elegy (Elegia Americana)*; egli narra le durissime condizioni in cui viveva e vive parecchia gente nell'Ohio e dintorni: gli *hillbilly* sono gli abitanti della montagna e delle zone rurali che calano nella pianura, trovandosi in condizioni da cui è assai arduo, talvolta illusorio, sollevarsi. Violenza, tormento, miseria, ignoranza, desiderio di mutare status senza riuscirci erano e sono all'ordine del giorno. Dall'autobiografia *Elegia Americana* è stato tratto un film molto forte, in cui il personaggio centrale è una nonna agguerrita, sigaretta al centro delle labbra, a volte armata per difesa, ma paziente con l'unico nipote su cui avrebbe potuto contare per un futuro migliore. Infatti la madre di James David, una bella giovane, infermiera, spesso da ogni amante avrebbe avuto un figlio che, seppur destinato a vivere con il proprio padre, acuire la rabbia della nonna, personaggio centrale dell'intero racconto. Nonostante tutti i problemi, ella trovava sempre il modo di preparare qualcosa da mangiare.

Tornando a Edith e ai suoi tempi, l'esistenza era serena, sebbene ognuno si ingegnasse a fare del suo meglio. Venendo a conoscenza di questi e altri

particolari, così coinvolgenti, il paragone fra il mondo di allora e New York in epoca contemporanea, in cui l'Empire State Building, un grattacielo sorto nel 1931, a Manhattan (il grattacielo ne era divenuto il simbolo), mette a confronto due tipi di società con relativi modi di comportarsi incredibilmente differenti, ovviamente in epoche ben diverse.

L'Autrice dichiara in una sua autobiografia, *A backward glance* (1934) (*Uno sguardo indietro*) che la propria famiglia annoverava soprattutto "mercanti armatori"; vi erano anche banchieri in New York, che emergevano. Chi si distinse al di sopra degli altri fu il bisnonno, il maggior generale Ebenezer Stevens, nato a Boston nel 1751, figura dalla mente eclettica e di una vitalità esplosiva, del quale Edith andava assai orgogliosa. Oltre a essersi comportato con valore nel corso di guerre e battaglie, egli dimostrò di essere un intelligente e instancabile imprenditore, mettendo in pratica numerose iniziative anche tramite opportuni rapporti sociali. Edith che, come si è ricordato, aveva studiato privatamente, sarebbe sempre rimasta un'accanita lettrice di libri. Suo padre, che ella amava moltissimo, ricambiata, le insegnò l'alfabeto fin da piccola: da allora la passione per la lettura crebbe di giorno in giorno.

[...] «Ma mio padre, con somma pazienza, riuscì a inculcarmi l'alfabeto; e un giorno mi trovarono sotto un tavolo, assorta in un volume che, a quanto pareva, non stavo usando per la mia immaginazione. La mia immobilità attrasse l'attenzione, e quando mi chiesero cosa stessi facendo, risposi: "Leggo". La mia risposta fu accolta con incredulità; ma quando mi chiesero di leggere a voce alta qualche riga, pare che io abbia risposto alla sfida, e ci si avvide che l'opera su cui mi cimentavo era una commedia di Ludovic Halévy, intitolata *Funny Lear*, che in quel periodo aveva un *succès de scandale* a Parigi, dovuto al fatto che l'eroina era quella che le signore dell'epoca di mia madre chiamavano "una di quelle"» [...].<sup>4</sup>

Si applicò molto allo studio delle lingue: italiano, francese, tedesco. Le sarebbe stato utile in tempi successivi. Le abitazioni che si distinguevano erano arredate con meticolosa attenzione. Non sarebbe mai dovuta mancare un'imponente biblioteca, in quel periodo, che significava cultura: i libri erano finemente rilegati in pelle e, soprattutto, "di figura"; ovviamente, spesso nessuno li consultava. Era sufficiente possederli ed esporli come *status symbol*.

La mamma, una distinta signora che seguiva con scrupolo le regole del "bon ton", aveva insistito perché imparasse la lingua inglese perfettamente, con la giusta pronuncia, senza le modifiche o le aggiunte di vocali che le persone provenienti dai Paesi Bassi inserivano sbadatamente. Originaria dell'Inghilterra, correggeva la figlia sulla scelta delle parole, sulla pronuncia e il lessico che dovevano essere puri, perfetti e non involgariti da

“sbavature” come quelle dei nuovi ricchi. Si doveva essere fieri della propria lingua, non “trattarla come uno straccio per la polvere”, dunque rispettarla mediante un modo di esprimersi corretto e coerente. Il padre era dello stesso parere. Se una parola era troppo lunga, quindi pesante o sciatta, si doveva sostituire con una più breve. L’educazione che ricevevano i ragazzi, in genere, prevedeva il rispetto degli altri, di se stessi, della Patria, delle proprie origini. Non si poteva interloquire intromettendosi nei discorsi altrui, ma usare cortesia e gentilezza con tutti, essere sobri. Le ragazze dovevano saper cucire, ricamare, veniva insegnata loro anche la musica e tutto ciò che avrebbe dovuto saper fare una giovane sposa. Avrebbero dovuto maritarsi presto: se avessero raggiunto i ventitré anni, sarebbero state considerate zitelle, tallonate nella conquista di un marito da un nugolo di giovanissime all’assalto. Tale mentalità sarebbe perdurata a lungo nel tempo: negli anni Cinquanta, Sessanta, esistevano ancora simili pregiudizi, come dimostrano libri e articoli. Era richiesto presentarsi al prossimo nel modo più accattivante possibile. I genitori erano una bella coppia: il padre alto, rassicurante benché non gli mancasse il fascino, occhi e capelli chiari; la madre sempre *chic* e di buon gusto. Edith fu sensibile al bello fin da bambina, perfino negli arredi, che osservava ovunque con interesse. Era precoce, sebbene il comportamento fosse improntato alla timidezza. Viaggiare in Europa, come crogiolo di saperi e di antiche tradizioni, era stato da sempre il sogno, divenuto consuetudine, dei Nord Americani.

I genitori, quando si erano sposati giovanissimi, avevano fatto il viaggio di nozze a Cuba. Quando nacque Freddy, il fratello maggiore (Edith non era ancora al mondo) dopo un anno si recarono a Parigi con il piccolino. Là Lucretia trovò un completamento alla sua raffinatezza per meglio presentarsi in occasioni appropriate. Visitare le capitali d’Europa, ricche di opere d’arte, di colore, dotate di un’armonia che rammentava una lunga storia, ognuna differente dall’altra, sarebbe rimasta per vari decenni l’aspirazione di ogni giovane studentessa iscritta all’Università ancora negli anni Cinquanta del Novecento e oltre: era di prammatica conoscere il mondo prima di giungere alle nozze. In effetti, Jacqueline Bouvier, in seguito coniugata Kennedy, da studentessa, vi sarebbe tornata più di una volta; si sarebbe laureata in Lingua e Letteratura Francese alla Sorbona di Parigi.

I genitori di Edith, che erano rientrati a New York, fecero ritorno in Europa quando la figliuola era piccola, accompagnata dalla preziosa governante. L’aria di Roma, le passeggiate a Villa Pamphili, a Villa Borghese, poter raccogliere fiori primaverili nei parchi, la permanenza a Parigi, poi in Spagna e altrove acuirono sempre più il gusto estetico della futura scrittrice di successo. Era piccola allora. Nel momento in cui la

famigliola fece nuovamente ritorno a New York, la bambina sentì parecchio la mancanza dell'aria tepida romana, delle visite a borghi francesi come Cannes e altri, della vivacità parigina, dell'accoglienza italiana e delle giornate movimentate, colme di liete novità. Non si era mai posta la domanda perché avesse trascorso anni così intensi e spensierati in Europa: era una bambina, era stata felice e ciò le bastava. In realtà la questione era stata molto seria: le finanze del padre si erano ridotte, come quelle di molti altri, alla conclusione della Guerra Civile o Guerra di Secessione, iniziata il 12 aprile 1861 e terminata il 23 giugno 1865, sotto la presidenza di Abraham Lincoln. Alla sua conclusione il dollaro aveva avuto una forte svalutazione, perciò egli aveva lasciato tutte le proprie sostanze in America; aveva affittato le case in suo possesso in città e in campagna per sei anni perché l'esistenza in Europa costava meno. Eppure per un bambino che apre gli occhi alla vita il ricordo di ciò che osserva intorno a sé nei primi momenti è fondamentale tanto da non dimenticarsene neppure da adulto. La memoria dei momenti felici trascorsi in quel primo periodo europeo, che era economicamente oscuro in America, le sarebbe perdurato sino ad avere, più tardi, il desiderio di un ritorno per approfondirne la bellezza, tanto che da adulta vi si fermò, facendo la pendolare fra Europa e Stati Uniti, come avrebbe commentato Henry James. Ella era troppo piccola per poter capire cosa fosse una "Guerra di Secessione americana" o "Guerra Civile": significava la separazione irriducibile e lo scontro fratricida tra gli Stati del Sud e quelli del Nord, con un tipo di avanzamento sociale completamente opposto. Nel Nord vi era una società fortemente orientata dal dinamismo delle fabbriche dell'industria manifatturiera, la quale si avvaleva del lavoro dipendente remunerato su base contrattuale, coadiuvata anche da processi immigratori e d'inurbamento. Il tutto configurava un assetto capitalistico e una dinamica di crescita. Nel Sud, invece, era essenziale la necessità di vivere con ritmi più lenti e pacifici, considerando l'importanza della terra e del commercio del cotone; le grandi fattorie agricole disseminate sul territorio avevano bisogno di beneficiare di un lavoro servile e schiavistico, svolto da uomini e donne originariamente importati con la violenza soprattutto dall'Africa. Era una società con una visione di tipo aristocratico preoccupata della propria conservazione. Tale drammatica scissione venne descritta egregiamente nel romanzo di Margaret Mitchell (1910 – 1940) *Gone with the wind* (*Via col vento*) (1936), da cui venne tratto un film: libro e film ebbero un successo straordinario che mantennero attraverso il passar del tempo.

In seguito quando la famiglia Newbold Jones approdò a New York, l'insieme alla piccola Edith sembrò grigio rispetto alla luce del Mediterraneo. La famiglia si spostò subito a Newport. Nella casa di



Pencreig, ritrovò allegria e serenità, come di consueto. Gli scambi di visite non mancavano mai: talvolta, secondo le occasioni, le cene erano sontuose, con la tavola allestita in proporzione all'importanza dei personaggi e dell'evento, altre più confidenziali, fra amici con cui si gustavano cene prelibate, accompagnate da vini raffinati che si bevevano in compagnia con discrezione. In alternativa si organizzavano simpatici *barbecue* sull'erba. Il padre, di origine olandese (la madre si faceva vanto di avere la miglior cuoca di New York), teneva molto alla buona cucina e al cibo preparato con mano sapiente. Alla madre, inglese, interessava meno, ma si impegnava nel raccogliere ricette gustose per ricevere gli ospiti. Gli svaghi per Edith erano le passeggiate e le corse a cavallo: allora l'equitazione era di prammatica per le ragazze di buona famiglia. Il padre possedeva una barca e uno dei suoi *hobby* preferiti era la pesca. D'estate la piccola aveva l'opportunità di intrattenersi a giocare con cugini, fratelli maggiori, amici vari: consuetudine che era tipica degli Stati Uniti e allora anche in Europa, nel momento in cui si stringevano rapporti familiari simpatici e comunicativi. Sembra di leggere un'opera in cui si tratta delle stesse classi sociali fra due diversi continenti; eppure, molti anni dopo, con le medesime consuetudini, si sarebbe diffuso un tocco di modernità in più. In Europa l'abbigliamento sarebbe stato ovviamente diverso e il comportamento femminile più evoluto, secondo gli anni trascorsi.

Edith, quando fu più grande, rinchiusa mentalmente nella lettura e nei suoi adorati libri, era troppo timida quando vi erano delle frequentazioni, i balli, per esempio: per lei tutte queste relazioni pubbliche sarebbero state fondamentali occasioni per il futuro. Era attratta dalla poesia; una le fu pubblicata su un giornale: «Atlantic Monthly» senza ottenere, però, un soddisfacente successo. Tuttavia, precocemente, a soli quindici anni, compose alcune poesie, cui seguirono alcune raccolte dei racconti fra cui *The Greater Inclination* nel 1889 (*L'inclinazione più grande*), *Crucial Instances* nel 1901 (*Casi cruciali*), *The Touchstone* nel 1900 (*La pietra di paragone*).<sup>5</sup>

Con la fantasia perseverava a viaggiare verso l'Europa, che le era rimasta nel cuore da quando, bambina, ne aveva respirato l'aria intrisa di cultura e armonia. Quando si recarono in Francia per motivi di salute del padre, si immerse nuovamente nel borgo di Cannes, punteggiato da ville circondate dal verde e dai fiori, un luogo non ancora assuefatto alla mondanità internazionale di oggi. Frequentavano famiglie francesi e inglesi che vi svernavano serenamente, divertendosi in modo semplice: passeggiate all'aperto, visite a località vicine. La salute del padre andò aggravandosi, nonostante il cambiamento d'ambiente suggerito dai medici e gli sforzi della moglie. Molti abitanti provenivano da climi rigidi per recuperare le

forze e risanarsi: era la cura secondo le terapie di allora. Perdere l'amata figura paterna, solida e dolce insieme, fu un grande e grave dolore. Insieme a sua madre ritornò nella casa di Pencraig per osservare il lutto di un anno, come le regole di costume dettavano.

Il 1885 la vide coniugata con un banchiere, Edward Robbins Wharton, nato a Boston, benché le origini fossero della Virginia; era un amico di suo fratello. Aveva tredici anni più di lei, ma era spiritoso, spigliato. Inoltre gli piaceva viaggiare, fondamentale per Edith. Sebbene fosse stato un matrimonio "combinato", la coppia si trasferì a Pencraig cottage, fatta restaurare da Edith. Il marito cercava di accontentarla in tutto. I viaggi all'estero di Edith ed Edward furono innumerevoli, durante i quali ella ebbe occasione di osservare dipinti e sculture, appassionandosi alle arti; al ritorno a New York in casa Wharton, definita "piccola" dall'Autrice, entravano personaggi con i quali poteva intrattenersi a parlare dei suoi nuovi interessi, avendo ella letto la *History of Architecture* di Fergusson e parecchio altro. Uno di costoro era un amico di famiglia, Egerton Whintrop, assai timido, sensibile e raffinato collezionista di opere del XVIII secolo oltre che esperto di arredi e suppellettili di gusto. Egli, con generosità, la orientò verso letture specifiche e le offrì ottimi consigli per dare un contenuto organico ai concetti già assimilati, rimanendo in benevolo contatto con lei finché visse. Nel 1888 il marito Edward l'assecondò nell'attuare una crociera di ben quattro mesi nel Mediterraneo, dividendo le spese per l'affitto di uno yacht privato di un amico, James Van Alen. I costi risultarono tali che, per saldare il conto ci sarebbe voluta la loro rendita di un intero anno. Le famiglie protestarono a gran voce; nonostante questo Edward fu ben lieto di assecondarla. Il viaggio risultò molto istruttivo per lei e piacevole per lui, insieme a dei compagni di viaggio colti e divertenti all'unisono. Il loro ospite, che aveva riempito lo yacht, a cui era stato assegnato il nome Vanadis, di viveri, fu sempre consenziente al fatto che Edith volesse vedere di persona città come Agrigento e Sunio (capo Sunio è un promontorio affacciato sull'Egeo, del quale la mitologia fornisce parecchie leggende), i templi più antichi tranne quelli che avrebbero potuto presentare fonte di pericolo. Il confronto nell'osservare vari gruppi sociali in numerosi luoghi in Grecia, della quale il loro amico aveva visitato anni addietro il Peloponneso, avere l'emozione di esplorare le isole dell'Egeo, prima di giungere ad Atene, crogiolo di cultura e importanti simboli dell'antichità, le creò un'incommensurabile gioia. Chissà quale emozione dovette provare salendo sull'Acropoli, osservando la grandezza dei Propilei, del Partenone, (accanto ai quali anche la più alta delle persone si sarebbe sentita minuscola), ammirando dall'alto il paesaggio di una città ben differente da

come si presenta oggi. Era entusiasta della storia antica, sebbene non avesse studiato né il greco né il latino. Il viaggio per mare fu un'avventura meravigliosa da cui sgorgarono emozioni a non finire. Ad Atene le arrivarono parecchie lettere, fra le quali una dei suoi parenti: le comunicavano che era mancato un loro anziano cugino; aveva lasciato un'eredità, della quale una parte era stata destinata a lei. La crociera fu un momento magico per la coppia: i due sposi erano veramente felici. Scesi da bordo, proprio per le disposizioni testamentarie dell'anzianissimo cugino, che dimostrò una ponderata saggezza anche in quest'ultimo atto, Edith ed Edward furono in condizioni di acquistare una casa a Newport, sebbene non troppo bella e da rimettere a posto. Era di fronte all'Atlantico a est del Rhode Island. Il suono delle onde possenti dell'Oceano costituivano per la scrittrice una fonte d'ispirazione. Il marito si dimostrò molto disponibile con la giovane moglie; contattò un architetto, Ogden Codman, per rimettere a posto un'abitazione piuttosto malconcia, in modo da renderla accettabile. Edward si era rivelato un coniuge tenero e gentile verso la consorte.

L'urgenza di scrivere stava divenendo sempre più forte. Armonizzare la casa secondo l'*habitat*, senza caricarla di orpelli inutili, dandole però un tocco di eleganza, era stata un'idea comune a entrambi. Codman ed Edith decisero di scrivere un libro. Le idee c'erano, ma come svilupparle al meglio non era chiaro. Andò loro incontro Walter Berry, un giovane avvocato che, pur svolgendo un'altra professione, volle leggere quanto steso dai due autori. Egli, senza offesa, sorrise dicendo quanto fosse necessario dare un ordine a quell'ammasso informe di parole, scegliendo le parole con cura e gli aggettivi adeguati. Spiegò loro come si dovesse stendere un libro, ne corresse le bozze. Gli esempi suggeriti da Codman erano correttissimi, ma non la grammatica e la logica consequenziale del discorso. All'Autrice venne un'idea: mettersi in contatto con «Scribner's Magazine» a cui aveva spedito delle poesie; era stata pubblicata *The last Giustiniani*. Il manoscritto cadde nelle mani di un conoscente della Wharton, che ne pubblicò all'inizio poche copie: *The Decoration of Houses (La decorazione delle abitazioni)* andò letteralmente a ruba, divenendo il manuale per eccellenza su come sistemare una casa. Si trasformò in un classico del buon gusto del quale non si sarebbe più potuto fare a meno.

Il marito di Edith era stato, fino a quel momento, una persona garbata e affascinante, disposto sempre ad andare incontro ai suoi desiderata, per cui la coppia conviveva felicemente. Anzi, Edward sembrava più lieto dopo il matrimonio. I disturbi congeniti, però, non si cancellano senza cure. Il peggio sarebbe venuto tempo dopo a causa dell'acuirsi della grave patologia, i cui accenni preesistevano già nel momento della gioventù, alle

quali alcuno aveva dato la corretta interpretazione; è probabile che le turbative fossero state scambiate solo per sbalzi d'umore o per originalità. Un aggravamento irreversibile avrebbe purtroppo determinato, in seguito, il divorzio della coppia, e sarebbe avvenuto nel 1913, dopo vari esperimenti di cure. Edith avrebbe mantenuto per sempre, anche dopo il divorzio, il cognome del marito.

Da parte sua ella, durante gli anni sereni, ebbe il primo grande riconoscimento, determinante per il futuro di Autrice. Alcuni giornali le avevano già pubblicato novelle e racconti. Walter Berry ne seguì sempre il percorso letterario, divenendo un critico sempre più severo, mentre l'Autrice avanzava in notorietà. Perseverava a darle preziosi consigli che ella accettava con gratitudine. Era una donna dalla mente aperta alle novità, per la quale l'aggiornamento culturale era prezioso. Edith ebbe alcuni problemi nel momento in cui scrisse *The Valley of Decision* (1902) (La Valle della Decisione), ambientato nel XVIII secolo in Italia. Arrivata a un certo punto della trama, non riusciva più a procedere. Walter Berry le consigliò con sicurezza di non preoccuparsi: a tempo debito le sarebbe venuta l'idea. Le raccomandò di stendere ciò che sentiva senza preoccuparsi. Non occorre, secondo lui, un canovaccio preconstituito: «[...] l'anima del romanzo è (o dovrebbe essere) l'anima stessa dello scrittore». [...]

Le loro conversazioni sulla Letteratura Americana costituirono un'impostazione fondamentale per il suo futuro. Erano nati fra loro una sintonia, un accordo raro, sebbene la carriera di Walter Berry fosse tanto impegnativa da tenerlo talvolta lontano; però il sodalizio sarebbe durato per sempre, fino alla scomparsa di lui, dopoché ella ebbe scritto *Twilight Sleep* (*Sonno del crepuscolo*).<sup>6</sup> Henry James (1843 – 1916), autore affermato che aveva condiviso con lei e con il marito l'ammirazione per Roma per le sue bellezze, la sostenne perché credeva nella sua attitudine. Egli fu un esempio, tanto che alcuni critici sembrano asserire che il romanzo breve *Madame de Treymes* (1907) sia, almeno in parte, ispirato, come stile, ad alcune opere dello stesso Henry James.

Edith Wharton conosceva profondamente la classe sociale che aveva frequentato perché le apparteneva dalla nascita; di essa avversava le convenzioni che limitavano la spontaneità dei sentimenti. Tutto doveva essere a posto e non criticabile: una bella casa, una moglie attraente ed elegante accanto a un marito prestigioso, suppellettili ricche sempre collocate correttamente. Nozze con la donna dello stesso ceto, secondo le convenzioni, valutata e approvata dalla famiglia, con ospiti illustri al ricevimento. Questo viene approfondito con abile attitudine alla psicologia e alla valutazione degli eventi. Il commento che lascia dell'ambiente è

sottilmente ironico: non è affatto concorde su regole dettate da un radicato conformismo. In svariati suoi libri, dietro una scintillante facciata, le convenzioni alle quali era obbligo ubbidire, avrebbero condotto verso reali tragedie umane. «Il conformismo minaccia gli intelligenti con un assedio di stupidità» scrisse Leonardo Sciascia, uno dei maggiori esponenti della Letteratura Italiana.<sup>7</sup>

Dopo la pubblicazione nel 1905 di *The House of Mirth* (*La Casa della Gioia*), (nel romanzo l'affascinante protagonista va incontro a un autentico dramma fino al suicidio) da cui venne tratto un film sotto la regia di Terence Davies, poco tempo dopo Edith ed Edward si trasferirono in Europa, privilegiando le Riviere italiana e francese, finché decisero di vendere a malincuore la casa a New York per risiedere a Parigi d'inverno mentre soggiornavano in autunno ed estate a Mount, la villa soleggiata e moderna che si era fatta edificare: la salute del marito, infatti, era in continuo peggioramento, poiché il suo sistema nervoso risentiva pesantemente del clima rigido e troppo ventoso di New York; sarebbe andato a deteriorarsi sempre più con il tempo. Ella fece tentativi per riuscire a curarlo: purtroppo la famiglia d'origine ne sottovalutò l'inevitabile e precoce decadimento, che lo induceva a scatti nevrotici, disinteressato a tutto, finché divenne così grave da non poter più vivere insieme. Sarebbero rimasti in Francia fino al 1920, secondo quanto racconta in *A backward Glance*.

Non scrisse unicamente di alta società con tutti i conseguenti problemi comportamentali: infatti diede alle stampe con successo *Ethan Frome* (1911), un'opera in cui sottolinea le dure giornate di una condizione economico-sociale indigente, demotivata, oppressa dalla quotidianità ostica nelle zone montuose e nevose del New England, in cui strappavano l'esistenza individui non facilmente avvicinabili, addirittura gruppi di fuorilegge, come ricorda la scrittrice in *Summer (Estate)* (1917). L'Autrice fra il 1901 e il 1902 aveva progettato la casa in collina, dotata di un grande giardino al quale anche Edward si dedicava con passione, nel Massachussets Occidentale, sulle rive boschive del Laurel Lake, vicino alle montagne del Berkshire; vi risiedettero per una decina d'anni d'estate e d'autunno. Lontano dalla bella abitazione sulla collina, le vie dove transitavano gli uomini di fatica erano disagiate e solitarie.<sup>8</sup> Regnavano duro lavoro e miseria all'interno delle famiglie; vi si svolgevano spesso episodi d'incesto o di violenza in uno scenario di disperazione. L'arrivo di una giovane che avrebbe rallegrato l'ambiente, avrebbe potuto mutare qualcosa. La conclusione del libro è drammatica. All'epoca venne considerato uno dei suoi migliori romanzi come maturazione nonché come sensibilità.

Quando la salute del consorte peggiorò inesorabilmente e il clima gelido e ventoso di New York divenne per lui insopportabile, decisero all'unisono di spostarsi in Europa. In inverno peregrinavano dove i climi si presentavano più miti nelle Riviere Italiane: Alassio, Bordighera, San Remo, Mentone e in Francia Cannes e altro, finché scelsero Parigi, dove acquistarono una casa, dopo aver venduto l'appartamento di New York. Tanto più che la Scienza e la Letteratura nella capitale francese erano assai apprezzati e ricercati gli intellettuali. La fama di Edith fu un elemento di richiamo. Quando rievoca il Mount e la sorte del marito Edward è molto riguardosa, toccante e amorevole, accorata per il suo stato di salute che si presentava, purtroppo, irreversibile. «[...] Ma per quanto amassi il luogo, le splendidi settimane estive, e il grandioso scenario del nostro impareggiabile autunno nel New England, tutto era oscurato dallo stato di salute, sempre peggiore, di mio marito. Fin dai primi anni del nostro matrimonio, le sue condizioni, malgrado intervalli di apparente salute, erano andate facendosi via via più gravi. La sua dolcezza di carattere e il suo giovanile piacere per la vita, lottarono a lungo contro l'oscurità della nevralgia, in cui lentamente stava affondando, ma tutti i neurologhi che consultammo ci dissero che non sarebbe mai veramente guarito; e il tempo confermò il loro verdetto. Questi casi-limite sono notoriamente difficili, e per lungo tempo la famiglia di mio marito si rifiutò di vedere, o per lo meno di ammettere, la gravità del suo stato, e fu quindi impossibile curarlo in modo adeguato. Ma infine essi capirono che per lui non era più possibile condurre una vita di normale attività, e lo riconobbero grazie anche all'aiuto di alcuni vecchi amici di mio marito, che mi furono affettuosamente vicini in quegli anni difficili.

Mio marito aveva sempre avuto cura del Mount, che rappresentava il suo interesse e la sua occupazione principale, e adesso fu necessario vendere la casa, perché, per quanto l'amassi, essa rappresentava un fardello troppo grande per me [...]». È evidente quanta pietà e intenso dolore le sovrastassero l'animo sensibile soprattutto per la patologia invalidante di Edward, con cui aveva trascorso momenti felici, nonostante tutto. Vendette la casa che avevano amato entrambi. Non acquistò altro ma rimase in rue de Varenne, recandosi per necessità solo raramente in America fino agli anni che precedettero la Prima Grande Guerra.<sup>9</sup>

Edith viaggiò moltissimo, traendo da luoghi ed esperienze spunti originali e interessanti. Non si dimenticò mai gli Stati Uniti: le trasvolate attraverso l'Atlantico dicono siano state circa sessanta durante la sua movimentata esistenza. Il primo conflitto mondiale si stava avvicinando a

grandi passi. Dinamica com'era, poco prima aprì ostelli sia a Parigi sia nel Sud della Francia per ospitare nelle sue due abitazioni autori americani ed europei, per poter parlare di cultura, fare progetti e avere scambi di idee. In Francia ebbe la notizia dell'inizio della guerra a fine 1914 ad Auteuil, in casa di Jacques Blanche.

[...] «Mi unii ad un gruppo di persone sedute attorno ad uno dei tavoli, e mentre conversavamo tranquillamente, d'un tratto l'ombra di una nube si abbatté su di noi, oscurando bruscamente i colori vivi dei fiori e dei vestiti: "Avete sentito? L'arciduca Ferdinando è stato assassinato ... a Sarajevo ... dov'è Sarajevo? C'era anche sua moglie. Come si chiamava? ... Gli hanno sparato. Sono morti tutti e due".

Per un attimo un brivido percorse la compagnia. Ma per la maggior parte di noi l'arciduca Ferdinando era soltanto un nome; solo uno o due dei diplomatici più anziani scossero il capo e mormorarono di rappresaglie da parte dell'Austria. E se la Germania avesse colto l'occasione? ... Notizie più precise sarebbero comparse il giorno dopo sui giornali». [...] <sup>10</sup>

Donna intraprendente e altruista, quando la Germania dichiarò guerra alla Francia, che segnò l'inizio della Prima Grande Guerra nel 1914, le donne, sia in Italia (che entrò in guerra solo nel 1915), sia in Francia, sia in Europa, si diedero da fare prendendo i posti da operaie o altre attività svolte in precedenza dai mariti. Su gentile richiesta della contessa d'Haussonville, presidentessa di un ramo della Croce Rossa francese, Edith organizzò un laboratorio per le donne lavoratrici del suo *arrondissement*, prive di sussidi statali. Cercò denaro dove poté reperirlo, da banche, da amici, da persone di buona volontà che l'aiutarono, visto che la sua attività era sempre stata un'altra. Come avevano fatto altre mogli o madri più o meno celebri anche in Italia, ella creò dei laboratori per madri e mogli disoccupate in stato di indigenza. Dopo essere stata in Inghilterra, a seguito della famosa battaglia sulla Marna riuscì a tornare in Francia nel 1914 a settembre. Diede vita ad "ostelli americani per rifugiati". Sia Walter Berry, con cui aveva da sempre avuto buoni rapporti, sia Bernard Berenson furono due dei numerosi ospiti di tali ostelli. Si diede molto da fare, occupando il posto di Corrispondente di Guerra fra Europa e Stati Uniti oltre a inviare sue personali considerazioni politiche. Non è stata la prima donna nella Storia a inaugurare e coprire tale spazio con competenza e prontezza di riflessi. Aveva tenuto il ruolo di Corrispondente di Guerra fra Roma e gli Stati Uniti, molto tempo prima, nel periodo del Risorgimento durante gli scontri per la Repubblica Romana (1849), la nota scrittrice e giornalista Margaret Fuller, che viveva proprio nella Città Eterna. Edith Wharton, per quanto si prodigò, per tutto quello che relazionò con abile obiettività, ebbe dalle

Autorità della Francia la Legion d'Onore nel 1916. Non fu tutto. Con la disinvoltura a muoversi della quale era dotata e la sua fama di scrittrice oramai diffusa ovunque, si mise in contatto con un orfanotrofio belga, si impegnò a raccogliere fondi per collaborare a mettere in salvo ben seicento bambini. Il conflitto non la lasciò indifferente né la fece abbandonare la penna; pubblicò due opere: *Summer (Estate)* nel 1917, crudele romanzo in cui la giovanissima protagonista vive nella miseria morale, nei pettegolezzi che infrangono la speranza di un amore sincero; non sarebbe potuto mancare il lungo racconto *La Marna* edito nel 1918, il romanzo *A son at the front* (1923) (*Un figlio al fronte*), ambientato a Parigi (iniziato nel 1917 e terminato anni dopo); sono opere assai significative dato il momento bellico di allora e i risvolti psicologici colti con grande sensibilità. La Prima Grande Guerra vide il suo termine l'11 novembre 1918. Gli Stati Uniti erano entrati in guerra nel 1917; Woodrow Wilson, sostenitore dell'Autodeterminazione dei Popoli, allora Presidente degli Stati Uniti, fu l'ago della bilancia della Conferenza di Pace di Parigi (1918 – 1920), alla quale parteciparono i vincitori del conflitto. Dal 1918 al 1920, prima che iniziassero i *Roaring Twenties* (o Ruggenti Anni Venti) negli Stati Uniti, più che mai euforici perché assistettero a una rinascita del clima letterario, musicale e artistico, gli States avevano superato, come tutta l'Europa, compresa la Francia, l'Italia e altre parti del mondo un preoccupante e terribile periodo, segnato dalla "spagnola", la cui causa pare essere stata determinata dal virus RNA H1N1; si diffuse rapidamente ovunque, pur essendo partito il virus dalla Penisola Iberica, in quel momento neutrale. I suoi quotidiani ne diedero notizia, soprattutto allorché Re Alfonso XIII si ammalò. I giornali lo comunicarono, chiamando la malattia "Influenza Spagnola". La stampa fu più cauta per coloro che stavano vivendo il conflitto, impedendo che ne circolasse la notizia; avrebbe seminato ulteriore panico: il periodo fu più blando nei primi mesi del 1918, per incrudelirsi in seguito. Nei documenti d'Archivio di Stato di Padova e nelle Prefetture sono comunicate precise indicazioni sull'andamento della pandemia e sulle necessità per sopperirvi nonché sulle misure di sicurezza contro il contagio. "Disposizioni ministeriali diramate alle Prefetture del Regno circa le misure da adottare per il contenimento del contagio influenzale, il 15 ottobre 1918. Stante il carattere pandemico della malattia, si raccomandava l'isolamento dei soggetti ammalati, «di ridurre al minimo possibile i contatti, sorgenti d'infezione» e di limitare «al minimo necessario le pubbliche riunioni, specie in ambienti chiusi, e sopprimendo quelle che avvenissero in locali igienicamente inadatti». Vi furono da Abano Terme altri suggerimenti, per favorire l'ospedalizzazione



solo in casi gravi di polmonite, invece di cure in casa per le persone più sensibili, poiché mancavano i mezzi adeguati.

Negli Stati Uniti il primo caso fu segnalato nel Kansas, in un campo di addestramento dell'esercito nel marzo 1918, perdurando fino al 1920. Pare siano decedute in linea di massima 50 milioni di persone. Ecco perché, dopo tutto questo dolore, i *Roaring Twenties* negli Stati Uniti, *Les Années Folles* in Francia e a Parigi soprattutto, gli Anni Folli nel Regno d'Italia, sembrarono un fuoco d'artificio di ritorno alla vita. Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, il poeta Ezra Pound, Joan Dos Passos e molti altri furono gli scrittori principali di riferimento in questo periodo.

C'era desiderio di divertimento e di pace, come si legge in alcuni scrittori della Letteratura Satunitense, mentre il benessere si diffondeva di nuovo. A turbare questa condizione di euforia vi fu la Crisi del 1929, una sciagura che colpì duramente gli Stati Uniti con riflessi sull'Europa. Sul «London Herald» – *City Edition, Friday 25th 1929*, una mattina fu un risveglio amaro quello di tutti: *WALL STREET CRASH!* La notizia dominava una pagina. Il crollo di Wall Street mandò in crisi l'economia e la vita di tutti. Taluni imprenditori, uomini d'affari, investitori e non solo arrivarono a togliersi la vita perché oramai sul lastrico. La sovrapproduzione dell'industria e l'impossibilità di smaltire quanto “il mercato” offriva, provocò non solo una profonda crisi negli Stati Uniti, ma addirittura mondiale da cui sarà possibile uscire con il *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt.

Edith proprio in quegli anni aveva perso il marito, il quale spirò il 7 febbraio 1928. Oltre a tale lutto, aver visto andarsene molti amici, per lei una grandissima risorsa, la fecero sentire svuotata e priva di affetti. Aveva assistito a molti eventi fondamentali per la Storia e per la sua esistenza, che ne avevano segnato l'animo penosamente, senza mai farle venire meno la spinta di narratrice, di osservatrice, di poetessa. Concluse la sua vita movimentata, gioiosa, punteggiata da eventi drammatici in un borgo in Francia, Saint-Brice-Foret; era un giorno d'estate: l'11 agosto del 1937.

## NOTE

<sup>1</sup> G. Ferroni, a cura di A. Cortellessa, I. Pantanti, S. Tatti, *Storia della Letteratura Italiana, Vol. 3° L'Alba dell'Umanesimo. Petrarca e Boccaccio 1300-1380*, Einaudi Scuola 2002, Mondadori (annesso al periodico Panorama), Milano 2006, pp. 249, 250.

<sup>2</sup> E. Wharton, trad. dall'inglese di M. Buitoni Duca, *Uno sguardo indietro (A Backward Glance)*, Elliot, Roma 2016, p. 14.

<sup>3</sup> M. Gregorini, Martin Scorsese. *Le forze primigenie dell'America*, Gruppo Editoriale Castel Negrino, Aicurzio (MB) 2018, p. 47, p. 16.

<sup>4</sup> E. Wharton, *op. cit.*, Elliot, Roma 2016, p. 38.

<sup>5</sup> C. Izzo, *La Letteratura Nord-Americana*, Sansoni, Firenze/Accademia, Milano 1967, p. 420.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, Elliot, Roma 2016, pp. 97, 98.

<sup>7</sup> C. Giunta, *Ritorno a Sciascia (1921 – 1989) Il pessimista che vedeva l'inarrestabile prevalenza del cretino*, in «Il foglio», sabato 13 e domenica 14 febbraio 2021, pp. VI, VII. Questo articolo tratto dalla rivista «Todomodo». Fondata e diretta da F. Izzo, pubblicata da Olschki, «Todomodo» è nata nel 2011 per ospitare studi sulla figura e sull'opera di L. Sciascia. Esce in libreria. Ora c'è il decimo volume.

<sup>8</sup> M. Pasquali, «Il Manifesto», 19/08/2014 – edizione del 14 febbraio 2021, *Il viale dei tigli geometrici*, in <https://ilmanifesto.it/il-viale-dei-tigli-geometrici/>; 14/02/2021, h. 22,00.

<sup>9</sup> *Op. cit.*, Elliot, Roma 2016, pp. 259, 260.

<sup>10</sup> *Op. cit.*, Elliot, Roma 2016, pp. 267, 268.

## **BIBLIOGRAFIA**

Gregorini M., Martin Scorsese. *Le forze primigenie dell'America*, Gruppo Editoriale Castel Negrino, Aicurzio (MB) 2018.

Izzo C., *La Letteratura Nord-Americana*, Sansoni, Firenze/Accademia, Milano 1967.

James H., trad. dall'inglese di Lunari L., *Il giro di vite*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2017.

Moravia A., a cura di Grandeis A., *L'America degli estremi. Un reportage lungo trent'anni*, Giunti/Bompiani, Firenze, 2020.

Scott Fitzgerald F., trad. di Pivano F., *Il grande Gatsby*, Arnoldo Mondadori (per «Corriere della Sera»), Milano 1950, 2016.

Scott Fitzgerald F., trad. dall'inglese di G. Fretta tranne trad. del cap. *Una donna con un passato*, Josephine, Passigli ed., Firenze 2017.

Pavese C., *La letteratura americana e altri saggi*, Einaudi, Gli Struzzi 391, Torino 1991.

Pivano F., *Viaggio americano*, Bompiani, Tascabili 747, I grandi tascabili 1997, 2017.

Vance J. D., trad. dall'inglese di Merlini R., *Elegia Americana*, Garzanti, Milano 2017.

Wharton E., trad. dall'inglese di Bonsanti M., *Madame de Treymes*, Passigli ed., Firenze 1992.

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Wharton E., prefazione di Acton H., trad. di Dandolo M. e Uzielli G., *Ville Italiane e loro giardini*, Passigli, Firenze 1998.

Wharton E., a cura di Lavagetti Sforzi C., *La casa della gioia*, Tartaruga, Milano 2012.

Wharton E., trad. dall'inglese da Castagnone M., *Estate*, Elliot, Roma 2015.

Wharton E., trad. dall'inglese di Buitoni Duca M., *Uno sguardo indietro*, Elliot, Roma 2016.

Wharton E., trad. dall'inglese di Bartocci M., *La primavera di una madre*, Elliot, Roma 2014, 2016.

Wharton E., trad. dall'inglese di Ceni Tozzi A., *Storie di New York*, Passigli, Firenze 2016.

Wharton E., a cura di Antonelli S., *L'Età dell'innocenza*, Feltrinelli, Milano 2017.

#### GIORNALI E RIVISTE

Giunta C, *Ritorno a Sciascia (1921 – 1989) Il pessimista che vedeva l'inarrestabile prevalenza del cretino*, in «Il foglio», sabato 13 e domenica 14 febbraio 2021, pp. VI, VII. Questo articolo tratto dalla rivista «Todomodo». Fondata e diretta da F. Izzo, pubblicata da Olschki, «Todomodo» è nata nel 2011 per ospitare studi sulla figura e sull'opera di L. Sciascia. Esce in libreria. Ora c'è il decimo volume.

Rizzacasa D'Orsogna C., *I giorni disperati del cuore americano* in *La lettura*, Giorgio Milani per il «Corriere della Sera», Domenica 8 novembre 2020.

#### INTERNET

Pasquali M., «Il Manifesto», 19/08/2014 – edizione del 14 febbraio 2021, *Il viale dei tigli geometrici* in [ilmanifesto/il-viale-dei-tigli-geometrici](http://ilmanifesto/il-viale-dei-tigli-geometrici); 14/02/2021, h.22.00.